

Indice

- p. 7 Premessa
- 11 Capitolo 1
L'arbitrarietà della mente
- 1.1. Un campo di forze contrapposte, 13
 - 1.2. Segno e merce, 16
 - 1.3. Ontologia linguistica, 21
 - 1.4. Ontologia economica, 23
 - 1.5. Legge del valore e alienazione sociale, 30
 - 1.6. Ruolo comunicazionale e neutralità del sistema economico, 34
 - 1.7. Metamorfosi della merce, 36
 - 1.8. Riferimento e finalismo, 37
- 41 Capitolo 2
Ontologia della realtà sociale capitalistica. Note a partire dall'ontologia dell'essere sociale di György Lukács
- 2.1. Il corporeo-economico, 50
 - 2.2. Genesi, 54
 - 2.3. Teleologia, 57
 - 2.4. Essenza e fenomeno, 59
 - 2.5. Struttura e sovrastruttura, 63
 - 2.6. Oggettivazione e alienazione, 67
 - 2.7. Estraneazione, 72
 - 2.8. Oltre l'estraneazione, 86

p.	91	Capitolo 3 <i>L'ironia della genesi. Modelli alternativi del conflitto comunicativo</i>
		3.1. Il modello elitistico, 95
		3.2. Il modello cooperatorio, 100
		3.3. Genesi e norma, 103
105		Capitolo 4 <i>Categorie della cognizione sociale</i>
		4.1. Categorie, 110
		4.2. Linguaggio, 114
		4.3. Lavoro, 115
		4.4. Globalizzazione, 116
		4.5. Privatizzazione, 119
		4.6. Televisione, 121
		4.7. Social, 128
		4.8. Prospettiva, 130
133		Capitolo 5 <i>La religione della merce</i>
		5.1. La reificazione come permanenza transitoria, 134
		5.2. Reificazione e simbolizzazione, 138
		5.3. Merce e <i>numen</i> , 140
		5.4. Il valore come <i>numen</i> , 143
		5.5. Il culto dell'uomo astratto, 146
		5.6. La duplice reificazione, 152
		5.7. Excursus: Marx e Weber, 154
		5.8. Per una giustizia di transizione, 157
161		Conclusioni
169		Bibliografia
173		Indice dei nomi

Premessa

Le analisi raccolte in questo libro vertono intorno all'essere sociale come soggetto finalistico che opera nella storia. Il finalismo può essere un processo meccanico senza coscienza dello scopo, il fiume che scorre verso la foce, oppure un processo che incorpora conoscenze, siano esse irriflesse (la migrazione di uno stormo di uccelli) o riflesse (la navigazione governata da una bussola). Per i primi si parla di processi teleomatici, per i secondi di processi teleonomici¹. Coloro i quali concepiscono la società come una semplice estensione della natura caratterizzano come processi teleomatici anche funzioni come il linguaggio o il lavoro. A tali processi contrappongono l'agire logico, in cui cioè vi è da parte del soggetto consapevolezza dei fini e dei mezzi atti a raggiungerli². Simili concezioni occultano il fatto che l'agire logico non è una semplice estensione della conoscenza ma si basa su un distacco contemplativo in cui processi di per sé sociali vengono investiti della stessa necessità meccanica dei

1. E. Mayr, *L'unicità della biologia* (2004), Cortina, Milano, 2005, pp. 52 ss.

2. V. Pareto, *Trattato di sociologia generale* (1916), Utet, Torino 1988, voll. 4, vol. I, §§ 151-52.

processi teleomatici. Nel dominio del lavoro ciò ha come conseguenza che i rapporti di produzione si ergono davanti ai produttori come cose esterne ed estranee. Nella società signorile, tale reificazione poggiava sulla dicotomia tra l'agire non logico produttivo dello schiavo e quello logico contemplativo del padrone, il quale in forza del suo potere assoluto poteva appropriarsi dell'intero prodotto del lavoro. Nella società capitalistica, la libertà formale del salariato, apparentemente libero di vendere la propria forza lavoro, in realtà costretto a mercificare il proprio bisogno di sopravvivenza, ha comportato l'accorpamento dell'agire non logico con l'agire razionale rispetto allo scopo, facendo emergere l'agire razionale rispetto al valore, che nella società signorile si presentava nella veste di una morale regolata da miti religiosi³. Questa riformulazione, che ha fissato in sfere autonome l'agire abitudinario e quello affettivo⁴, ha esteso l'atteggiamento contemplativo anche al salariato, ma in forma paradossale. Capitalista e salariato sono stati infatti accomunati dalla finalità logico-strumentale del piano imprenditoriale, ma mentre il primo ha ereditato l'atteggiamento contemplativo del signore grazie al quale continua ad appropriarsi del plusvalore, il salariato è stato incatenato alla contemplazione estraniata della finalità del proprio lavoro dissolta nel flusso dei meccanismi quantitativi⁵. Di conseguenza, l'agire razionale rispetto al valore, che nella società signorile permaneva nella quiete mitologica del non logico, nella società capitalistica è stato elevato a coscienza morale logica, la quale

3. M. Weber, *Economia e società* (1922), Edizioni di Comunità, Milano 1974, voll. 2, vol. I, pp. 21-23.

4. *Ibidem*.

5. G. Lukács, *Storia e coscienza di classe* (1923), Mondadori, Milano 1973, p. 116.

però risultando irrazionale rispetto allo scopo è precipitata nell'inquietudine e nell'angoscia. Queste moderne dissociazioni ontologiche si approfondiscono al giorno d'oggi con la sempre più stretta connessione tra il processo di valorizzazione del capitale e il potenziamento tecnico del finalismo. Infatti, processi quali l'automazione, la virtualizzazione, la telepresenza consentono al capitale di riprodursi facendo a meno del salariato il quale, divenuto inutile allo scopo, può essere espulso dai rapporti di produzione che ritornano così allo schema precedente del rapporto tra padrone e schiavo, laddove però lo schiavo è la macchina non più umana. Sul sistema produttivo viene così a gravitare una massa non più sociale di spettatori estraniati in cerca di un riscatto che potrà essere assicurato solo da un agire collettivo rivolto alla totalità sociale⁶, il quale però sarà sfidato a ogni passo dal potenziamento dell'individuo che l'uso individualistico dello sviluppo tecnico consente. La "selezione artificiale" che da tale sviluppo conseguirà sarà perciò segnata da un conflitto adattivo per decidere se perpetuare il modello competitivo dominante oppure far prevalere un sistema cooperativo adeguato alla forma di vita che da tale lotta scaturirà.

Il primo capitolo di questo libro è sostanzialmente inedito poiché deriva dalla completa riscrittura, che la variazione del titolo intende segnalare, dell'articolo *L'arbitrarietà della merce* apparso su «Il pensiero economico italiano»⁷. I restanti capitoli invece, in alcuni punti rimaneggiati per evitare ripetizioni e introdurre delle legature, e in qualche caso leggermente

6. Ivi, cap. I.

7. A. XVII, n. 2, 2009, pp. 129-158.

variati nei titoli al fine di renderli più perspicui, riprendono nell'ordine i seguenti saggi usciti tra il 2011 e il 2014 in riviste online e, nel caso dell'ultimo capitolo, a stampa: *Lo spazio per un piede. Questioni di ontologia sociale*, «Illuminazioni»⁸; *L'ironia della genesi. Modelli alternativi del conflitto comunicativo*, «Rivista italiana di filosofia del linguaggio»⁹; *Per una critica del modo di produzione comunitario*, «Agon»¹⁰; *La religione della merce*, «Critica marxista»¹¹. Tutti vertono intorno al tema della cognizione sociale, indagata da varie angolature e con diversi approfondimenti, nel suo nesso con la realtà sociale la cui comprensione ora, forse molto più che negli anni in cui quei lavori sono stati redatti, non può prescindere dal suo carattere di realtà sociale capitalistica.

Ringrazio l'amico e collega Antonino Laganà per l'insostituibile aiuto nella preparazione di quest'opera per la stampa. Dedico il libro alla memoria dei miei genitori.

8. N. 18, ottobre-dicembre 2011, pp. 90-146, <http://www.rivistailluminazioni.it/>.

9. Vol. 6, n. 3, 2012, pp. 16-24, <http://www.rifl.unical.it/index.php/rifl>.

10. N. 15, ottobre-dicembre 2017, pp. 49-83, <http://portale.unime.it/agon/fascicoli/fascicoli-11-20/fascicolo-15/>.

11. Nn. 3-4, maggio-agosto 2014, pp. 83-92.

Capitolo 1

L'arbitrarietà della mente

Nel cognitivismo contemporaneo, che nelle sue varie sfumature raccoglie e approfondisce l'eredità dell'empirismo classico, la cognizione è concepita come una serie di abilità legate alla motorietà, alla percezione, alla conoscenza e alla memoria, che consentono all'individuo di rapportarsi con oggetti, eventi e persone della realtà esterna. Tale rapporto, però, è tutt'altro che diretto e immediato. Ad esempio, le ricerche psicogenetiche di Piaget (1896-1980) evidenziano che per un lungo tratto il bambino entifica dati di coscienza e rapporti sociali, tanto da considerare le regole morali come fatti esterni indipendenti che si impongono obbligatoriamente quali che siano le circostanze in cui il soggetto si viene a trovare¹. Non pare perciò che la cognizione possa essere considerata semplicemente come un insieme di "universalì" che poi si inverano indifferentemente in quella o quell'altra "forma di vita". Al contrario, esistono stadi di pensiero in cui dominare, cooperare, agire e rappresentarsi il proprio agire, concepire permanentemente l'oggetto, imitare, comprendere le

1. J. Piaget, *Il giudizio morale nel bambino* (1932), Giunti-Barbèra, Firenze 1972, p. 87.

proprie intenzioni ed essere capace di attenzione congiunta sino a comprendere l'intenzionalità altrui, con le rispettive abilità comportamentali, sono funzionali e determinano forme di realtà *provvisorie* benché *reali* che il soggetto supera al fine di pervenire a una realtà più adeguata e controllabile. Questi caratteri di reificazione, trasformazione e finalismo attualizzato dall'attività del soggetto si ritrovano nella cognizione sociale così come analizzata da Marx (1818-1883) nelle sue considerazioni sul carattere reificato della merce nella società capitalistica, quando mostra che i rapporti sociali tra produttori privati si cristallizzano in valori di scambio assumendo la fissità tipica dei fatti esterni alla coscienza². Affronteremo perciò il nesso tra cognizione e realtà sociale non in maniera indeterminata, ma assumendo come essenziale il suo carattere capitalistico, riprendendo a tal fine le analisi dello stesso Marx sul valore come sostanza della merce. Al fine però di sottrarre il problema del valore alla pura discussione economica adotteremo alcuni accorgimenti. Il primo sarà di individuare un oggetto del mondo sociale con cui comparare i valori di scambio. E tale oggetto sarà costituito dai valori linguistici così come analizzati dai due maggiori esponenti della moderna riflessione semiotica, Ferdinand de Saussure (1857-1913) e Charles Sanders Peirce (1839-1914), il che ci consentirà di mettere in evidenza la funzione ontologica generale del valore. Il secondo accorgimento consisterà

2. K. Marx, *Il capitale*, vol. I, cap. I, pp. 153-154. *Il capitale* consta di tre volumi, ma solo il primo fu edito dall'autore nel 1867. Gli altri due volumi furono pubblicati postumi, rispettivamente nel 1885 e nel 1894, da Friedrich Engels, amico e sodale di Marx. La traduzione italiana cui faccio riferimento è quella a cura di A. Macchioro e B. Maffi apparsa presso Utet rispettivamente nel 1974 (I vol.), nel 1980 (II vol.) e nel 1987 (III vol.).

nel riconsiderare il nesso tra valore e alienazione sociale alla luce delle odierne trasformazioni della merce. In tal modo, apparirà chiaro il limite di alcune proposte volte a far fronte al carattere reificato della realtà sociale capitalistica ed emergerà la necessità di rivalutare il finalismo dell'azione, senza perciò cadere nel determinismo.

1.1. Un campo di forze contrapposte

Poste queste premesse, possiamo entrare in argomento osservando che nella scienza economica odierna non solo ci si disinteressa delle interazioni che possono portare a un superamento delle reificazioni generate dall'agire economico, ma si rivendica nei loro confronti una sorta di indifferenza cognitiva, lasciando che sia la semplice perizia nel manovrarle per ciò che sono a prendere il posto di una coscienza critica ricostruttiva. Ciò si vede bene nel modo stilizzato con cui la merce denaro è concepita nella teoria della moneta di Milton Friedman (1912-2006), epigono fra i maggiori del marginalismo, il paradigma economico che domina in-contrastato da quando, alla fine dell'Ottocento, fu scalzata l'economia politica che Adam Smith (1723-1790) e David Ricardo (1772-1823) avevano edificato con le loro opere *La ricchezza delle nazioni* (1776) e *Principi dell'economia politica e dell'imposta* (1817) e che Marx aveva passato al vaglio di una vasta critica culminata nel *Capitale* (1867). Per Friedman, la moneta è una delle tante possibili attività nelle quali i risparmiatori possono detenere la loro ricchezza. Rispetto alla domanda di moneta da parte degli attori economici, la scienza economica non ha più il compito di mostrare cosa

si nasconde dietro questa forma di merce, così come si prefiggeva criticamente Marx, ma deve limitarsi ad assumerla come un fatto in sé concluso, di cui scoprire le regole che ne permettano la manipolazione economicamente più redditizia³. La moneta, dunque, concepita come uno strumento ben riuscito e ottimizzabile che rinvia alle tre menti che, secondo Friedman, operano nel sistema economico, ovvero quella limitata dei governanti, quella spontanea e impersonale del mercato, e quella artificiale e illimitata di una ristretta cerchia di individui, gli scienziati economici, i quali grazie a un sapere in grado di “esaurire” l’oggetto, possono guidare con i loro “consigli” le menti limitate di chi governa. Ora, poiché la politica ha le sue ferree leggi del consenso, i “consigli” che Friedman e i suoi emuli hanno elargito in questi decenni non sarebbero stati presi in considerazione da chi governa se non fossero stati sostenuti da una potente corrente sociale favorevole alla cosiddetta “libertà di mercato”, il cui contenuto consiste nella tendenza che il giovane Marx, nella sua dissezione della moderna “società civile”, aveva individuato nel principio del *godimento* o *capacità di fruire*⁴, che si attua con lo «sfronato movimento materiale e spirituale»⁵ con cui il capitale incessantemente rivoluziona le condizioni di vita, costringendo finalmente gli uomini a considerare «con occhi liberi da ogni illusione i loro rapporti reciproci»⁶. Con queste formulazioni, Marx, da un lato, metteva in evidenza

3. M. Friedman, *Metodo, consumo e moneta*, il Mulino, Bologna 1996.

4. K. Marx, *Critica della filosofia hegeliana del diritto pubblico* (1841-43), in K. Marx, *Opere filosofiche giovanili*, Editori Riuniti, Roma 1971⁴, p. 95.

5. K. Marx, *Questione ebraica* (1844), in K. Marx, F. Engels, *Opere scelte*, Editori Riuniti, Roma 1974³, p. 99.

6. K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista* (1848), in K. Marx, F. Engels, *Opere scelte*, cit., p. 295.

la funzione che l'economia veniva sempre più assumendo nel complesso della mente sociale, quale suo "corpo allargato" e "parte appetitiva"; dall'altro, incitava a una "presa di coscienza" di tale livello "motorio" che sarebbe rimasto "cieco" se su di esso non si fossero elevate le funzioni più complesse della cognizione sociale. Questa visione morfogenetica unitaria si è persa quando si è cominciato a contrapporre scolasticamente la "struttura materiale" alla "sovrastuttura culturale". Il privilegiamento, allora, che troviamo in Friedman della "sfrenatezza" del mercato, il cui volano è la moneta assunta nella sua cieca positività, è una sorta di marxismo scolastico con il segno di classe rovesciato, che funge da strumento ideologico per chi intende ridurre la "società civile" proprio al suo sostrato appetitivo-motorio, nella convinzione che esso sia, appunto, il "vero corso naturale delle cose". Questo risvolto è stato messo incisivamente in evidenza quando le misure economiche "consigliate" da Friedman e dai suoi seguaci ai governanti di diversi paesi nel corso degli ultimi decenni sono state comparate con le pratiche mediche che utilizzano l'elettroshock per curare la mente individuale affetta da determinate patologie psichiatriche⁷. Rispetto alle tre menti di Friedman, questa comparazione ne fa emergere un'altra, occultata da Friedman ma ben presente come suo bersaglio, e cioè la mente collettiva intesa non come un accumulo inerte di usi e costumi ma come una differenziazione dell'organismo socio-cognitivo con cui il "movimento" economico è irreggimentato in istituti e norme, prodotti essi stessi legittimi del processo morfogenetico. Ora, è proprio l'unitarietà di tale processo che Friedman combatte,

7. N. Klein, *Shock economy*, Rizzoli, Milano 2007.

poiché la vede come un impaccio patologico per il “libero mercato”, ovvero per quella “parte appetitiva” che si vuole esclusivamente privilegiare. Di qui la predilezione per quei momenti in cui, da un colpo di stato a una catastrofe naturale, la mente collettiva è ridotta a *tabula rasa*. Lo shock che deriva, infatti, da quegli avvenimenti catastrofici è colto come l’occasione propizia per l’accettazione del nuovo ordine progettato dagli scienziati economici, la cui razionalità è garantita dalla sua supposta corrispondenza con la presunta naturalità dello “sfrenato movimento”. Come si può vedere da questa breve panoramica, la cognizione sociale contemporanea appare come un campo di forze contrapposte. Da un lato, la spinta della “società civile”, coadiuvata dalla scienza economica apologetica, volta a ridurla al solo livello appetitivo; dall’altro, l’opposizione di quanti lottano per salvaguardare l’unitarietà della morfogenesi. Per comprendere i possibili sviluppi di tale contrapposizione, dobbiamo esaminare più da vicino il funzionamento e le trasformazioni di quella figura che riflette in sé meglio di ogni altra la tensione delle forze contrapposte, la merce.

1.2. Segno e merce

Nel corso del Novecento, la produzione del marchio ha assunto un’importanza sempre più grande rispetto all’oggetto materiale cui si applica, talché missione dell’impresa è divenuta quella di produrre segni più che oggetti. Ma la natura semiotica della merce non si è certo imposta con il *brand*. In un passo dei *Lineamenti di filosofia del diritto* che Marx cita nel *Capitale*, già Hegel poneva che, «se si con-